



L'isola paralizzata dallo sciopero generale: «No al lager per stranieri»

Migliaia di lampedusani ieri in corteo per ribadire il no al nuovo centro voluto dal ministro Maroni. L'isola bloccata dallo sciopero generale. Il sindaco De Rubeis: tutta Lampedusa è con noi. Una corona in mare.

M.SOL.
DALL'INVIATO

Nessuna tensione, nessun incidente. Nel giorno del terzo sciopero generale contro la realizzazione del nuovo centro di identificazione e espulsione Lampedusa è sfilata in corteo tenendo distante da sé il fantasma di scontri e violenze. Duemila persone almeno, in pratica un terzo dell'intera popolazione, che nel giorno più temuto dall'inizio delle proteste hanno ribadito al governo la contrarietà di questo fazzoletto di terra ai progetti del ministro dell'Interno Roberto Maroni e della Lega. «Lampedusa è tutta qui - ha commentato il sindaco Dino De Rubeis - manca solo la senatrice Angela Maraventano. Oggi è una giornata pacifica, non c'è nessun bisogno di caschi o manganelli». Tenute antisommossa che per la verità nessuno ha potuto vedere visto che a vigilare sulla manifestazione, nonostante l'impressionante dispiegamento di forze dell'ordine presente sull'isola, c'erano soltanto un pugno di carabinieri della locale stazione. Una calma appa-

rente (e solo apparente) che sembra destinata a durare almeno sino a quando la nave di linea, ancora bloccata a Porto Empedocle dal maltempo, non scaricherà sull'isola i mezzi che permetteranno di dare il via ai veri lavori per la realizzazione del Cie nell'ex base Nato Loran. Ruspe e container che i lampedusani promettono di non far attaccare in ogni modo. «Noi siamo buoni - ha proseguito il sindaco - ma quando si offende un popolo civile e libero allora possiamo sentirci liberi di comportarci come crediamo. Ma noi vogliamo continuare ad essere pacifici, civili ed accoglienti. Per questo - ha concluso - invito la polizia a stare calma, ad agire con prudenza e serietà. Ma dite ai vostri superiori che se Maroni ha deciso di andare avanti con protervia, i prossimi giorni potranno essere molto delicati».

A partire forse già da oggi, quando sull'isola arriverà il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, che ieri ha fatto sapere di non poter partecipare alla manifestazione perché trattenuto a Palermo dalla paura di volare con un aereo ad elica come l'Atr che collega Lampedusa al capoluogo. Una scusa che gli è valsa critiche e sfottò dagli organizzatori della manifestazione conclusa al porto col deposito di una corona di fiori alla memoria dei migranti morti in mare. ♦

Brescia, vittoria della Cgil i «bebè» sono tutti uguali

— I bambini sono tutti uguali. Ma spesso questo semplice concetto deve essere riaffermato nelle aule di tribunale, come ha chiesto ed ottenuto la Cgil di Brescia, in una causa contro la giunta comunale della città.

Ieri infatti è uscita la sentenza del giudice del lavoro del tribunale della provincia lombarda che ha dato ragione al sindacato sulla questione dei così detti bonus bebè. La Cgil bresciana aveva contestato la decisione del comune di assegnare 1.000 euro esclusivamente ai figli di cittadini

italiani o di coppie miste. Dall'erogazione venivano così esclusi sia i figli degli extracomunitari che quelli dei comunitari.

Fulvia Colombini, della segreteria della Cgil Lombardia, ha spiegato: «Il nostro sindacato da sempre difende il carattere universale dei diritti. Presentando questo ricorso abbiamo inteso confermare il nostro convincimento che su questo terreno non ci possono essere mediazioni che mettano i cittadini in una condizione di disparità sociale ed economica». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri

Andrea Camilleri



Ogni volta che apre bocca offende qualcuno E giù risate e barzellette

Camilleri, Berlusconi impazza, minaccia sfaceli sulla giustizia, diffida gli alleati dal non mettersi di traverso, annuncia il «più grande scandalo della Repubblica». In vista delle elezioni di Sardegna infanga Soru, costretto a querelarlo, agli studenti manifesta tutto il suo livore contro l'Unità, se la prende con Tremonti, che invece di lavorare pensa alla successione. Affronta Olocausto e stupri a suon di battute e barzellette. Poi si corregge: son solo «complimenti». Per l'opposizione il compito non è facile. Ma qualcosa l'opposizione dovrà pur farla?

A me l'opposizione pare pericolosamente lenta, a spegnere tutte le girandole di balle che Berlusconi accende. Berlusconi è quello che un tempo, a Milano, veniva chiamato il ballista, uno che le sparava grosse per puro divertimento. Solo che Berlusconi le spara mirando al tornaconto personale. Come fa col caso Genchi, accusato di avere fatto 350 mila intercettazioni mentre si tratta di tabulati, vale a dire le registrazioni cartacee del traffico fra diversi utenti. Genchi sa da quale numero è stato chiamato un altro numero ma sconosce il contenuto della telefonata. E questo sarebbe il più grande scandalo della Repubblica? E allora l'immane, gigantesco suo conflitto di interessi a che ordine di grandezza appartiene? E c'è un'altra cosa preoccupante alla quale l'opposizione dovrebbe reagire con forza. Berlusconi non apre più bocca senza offendere qualcuno. In un solo comizio sardo ha offeso Soru, le donne, gli immigrati, l'esercito, l'opposizione. Se glielo fanno notare, dice che si tratta di umorismo malcapito perché lui, davanti al disastro nel quale sprofonda il nostro paese, ride. Una risata in tutto simile a quella di un animale che vive nel deserto, si nutre di cadaveri e che vi ha sempre fatto venire i brividi.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Che significa espulsione certa. Il piano è già pronto: al momento giusto arriverà nel centro un giudice di pace che contesterà a ciascuno di loro l'allontanamento dall'Italia e poi, a piccoli gruppi, saranno allontanati da Lampedusa e rispediti verso Tunisi. Di sicuro non saranno momenti facili e il timore delle forze dell'ordine che operano all'interno del campo è che la notizia delle espulsioni possa rappresentare la scintilla per nuovi disordini. E gli spostamenti delle ultime ventiquattro ore fra il Cpa e la base Loran sono serviti innanzitutto ad «isolare» i tunisini all'interno della zona dei dormitori dietro al secondo cancello. Su cui vigilia, ventiquattro ore su ventiquattro, un doppio cordone di carabinieri e finanzieri in tenuta antisommossa. Quanto successo sabato, è l'imperativo categorico, non può e non deve ripetersi. «Quella mattina da una delle colline - racconta il prefetto Mario Morcone, Capo Dipartimento immigrazione e libertà civili del Ministero dell'Interno - una persona che abbiamo già identificato esortava gli immigrati a fuggire gridando con un megafono «libertà, libertà». Quando hanno cominciato a spingere abbiamo preferito aprire i cancelli per evitare problemi ben più gravi». ♦